

La morte dell'imperatore Valente

Questa è la narrazione di una grave sconfitta romana che comprende la morte dell'imperatore. Ammiano si mostra narratore efficacissimo delle scene di massa, interprete del terrore che prende i soldati romani quando si vedono esposti al nemico. Ma per Valente non troviamo l'ammirazione e la devozione prestate a Giuliano.

Tutti i Goti uniti, vale a dire, i Tervingi sotto il comando del re Fritigerno, i Greutunghi comandati da Alateo e Safrace, si scontrano coi romani in campo aperto e, sconfitta la cavalleria, mettono in fuga con grandissima strage i fanti indifesi e ammassati. Valente ucciso non fu più ritrovato.

(1) Mentre da tutte le parti risuonavano armi e armature e Bellona soffiava sulle trombe luttuose infuriando più del solito per la rovina dei romani, i nostri che stavano ritirandosi si arrestarono fra grida di incoraggiamento; la battaglia, crescendo come il fuoco, atterriva gli animi dei soldati, molti dei quali erano trafitti dai lanci curvi di giavellotti e di frecce. (2) Le linee si scontrarono al modo di navi rostrate e, respingendosi a vicenda, venivano agitate dai movimenti reciproci come le onde del mare.

Poiché l'ala sinistra era arrivata ai carri e sarebbe proceduta più oltre se avesse avuto sostegno, abbandonata dal resto della cavalleria e pressata dalla massa dei nemici, fu colpita e travolta come dal precipitare di un grande bastione. Così la fanteria rimase senza nessuna protezione, con i manipoli così incastrati che appena si poteva estrarre la spada o muovere il braccio. A causa della polvere sollevata non si vedeva più il cielo, che riecheggiava di grida tremende. Per questa ragione i tirati scagliati da tutte le parti cadevano a buon fine e con esito mortale, perché non potevano essere previsti né schivati. (3) Ma quando i barbari, riversandosi in schiere immense, calpestavano cavalli e uomini, e nella confusione della mischia non c'era spazio per la ritirata e l'affollamento crescente toglieva ogni speranza di scampo, anche i nostri, in estremo disprezzo della morte, dopo avere ricevuto i colpi di spada, colpivano gli assalitori e da ambedue le parti elmi e corazze venivano infranti da reciproci colpi di scure. (4) Si poteva vedere un barbaro pieno di eccelso coraggio, con le guance contratte in uno stridio, con le cosce incise o la destra troncata dalla spada, o con il fianco trafitto, sul confine stesso della morte, roteare minacciosamente gli occhi truci; per la mutua strage dei combattenti i cui corpi erano distesi per terra, i campi erano pieni di cadaveri e il gemito dei morenti e degli uomini trafitti da profonde ferite si sentiva con grande terrore. (5) In tanto tumulto e confusione i fanti, sfiniti dalla fatica e dai pericoli, quando né le forze né le menti bastavano più a concepire un piano e la maggior parte delle lance erano spezzate dai continui scontri, accontentandosi delle spade sguainate, si immergevano nei serrati squadroni nemici, senza più pensare alla propria salvezza, giacché, guardandosi intorno, si vedevano tolta ogni via di scampo. (6) E poiché la terra coperta da rivi di sangue rendeva sdrucioloso il passaggio, tentavano in tutti i modi di spendere la loro vita non restando invendicati; e opponendosi agli assalitori con tanta forza d'animo, che alcuni morirono uccisi dai lanci dei loro compagni. Quando la nera immagine del sangue ebbe confuso tutte le cose, dovunque si volgevano gli occhi trovavano mucchi di uomini trucidati e i cadaveri venivano calpestati senza riguardo. (7) Il sole alto perché, concluso il suo passaggio nella costellazione del

Leone, passava alla casa della Vergine, bruciava i romani indeboliti dall'inedia e sfiniti dalla sete e aggravati dal peso delle armi. Alla fine, le nostre linee furono travolte dalla massa dei barbari, e come ultimo rimedio ai mali estremi tutti, come potevano e in modo disordinato, si diedero alla fuga.

(8) Mentre tutti si ritirano disperdendosi per sentieri ignoti, l'imperatore, assalito da tremendi terrori e avanzando a stento sui mucchi di cadaveri, si rifugiò dai lancieri e dai mattarii¹, i quali, finché si poté reggere alla folla dei nemici, erano rimasti fermi e ben saldi. Nel vederlo, Traiano² gridò che ogni speranza era perduta se l'imperatore, abbandonato dalle sue guardie, non veniva protetto almeno dagli ausiliari forestieri. (9) Sentito questo, il comandante di nome Vittore si precipitò a spostare in aiuto dell'imperatore i Batavi collocati nella riserva, ma, non trovando nessuno, retrocedette e si allontanò. Allo stesso modo si sottrassero al pericolo Ricomere e Saturnino.

(10) I barbari, con la furia che brillava loro negli occhi, incalzavano i nostri, intorpiditi e con il calore che abbandonava loro le vene: alcuni cadevano senza distinguere i loro feritori, altri erano sepolti sotto il peso di quelli, altri trucidati dai colpi di qualche commilitone; raramente capitava che si cedesse a chi resisteva e chi cedeva non veniva risparmiato. (11) Inoltre le strade erano ostruite dai corpi di molti che erano mezzi morti e si lamentavano delle sofferenze delle ferite e insieme a loro mucchi di cavalli abbattuti avevano riempito le campagne. Mise termine a queste perdite incommensurabili, che tanto costavano all'impero romano, la notte priva di qualsiasi luce lunare.

(12) Al primo calare delle tenebre, l'imperatore cadde colpito mortalmente da una freccia in mezzo ai suoi uomini, o almeno così si pensò, perché nessuno dichiarò di averlo visto o di essere stato presente, e poco dopo esalò l'ultimo respiro, senza più essere ritrovato da nessuna parte. Poiché infatti alcuni nemici si aggirarono a lungo in quei luoghi per spogliare i cadaveri, nessuno né dei fuggitivi né degli abitanti osò avvicinarsi. (13) Abbiamo notizia che allo stesso modo morì l'imperatore Decio: mentre combatteva aspramente contro i barbari, fu gettato a terra da uno scarto del cavallo, di cui non riuscì a trattenere lo slancio e precipitato in una palude da cui non emerse più e non fu più trovato. (14) Altri dicono che Valente non morì subito, ma fu trasportato assieme alle guardie del corpo e ad alcuni eunuchi a un casolare di campagna che al secondo piano era ben fortificato, e, mentre era curato da mani inesperte, fu circondato da nemici che ignoravano la sua identità e si salvò dal disonore della prigionia. (15) Quando infatti gli inseguitori cercarono di spezzare le porte sbarrate, furono assaliti con lancio di frecce dai balconi della casa e, temendo che il ritardo facesse loro perdere l'occasione del saccheggio, raccolsero legna e fascine e diedero loro fuoco, bruciando l'edificio assieme agli uomini che erano dentro. (16) Una delle guardie del corpo che saltò dalla finestra e fu catturato dai barbari raccontò il fatto provocando loro grande rammarico, sentendosi defraudati di grande gloria per non essere riusciti a catturare vivo l'imperatore romano. Questo ce lo raccontò lo stesso giovane che poi di nascosto tornò dai nostri. (17) In una simile sconfitta durante la riconquista della Spagna si dice che il secondo Scipione³ morì bruciato dentro una torre dove aveva trovato rifugio e cui i nemici

1. **dai mattarii:** truppe armate di *mat-tium*, un'arma ignota.

2. **Traiano:** ufficiale romano.

3. **il secondo Scipione:** Scipione Calvo, che morì in Spagna nel 212 a.C.

diedero fuoco. Quello che è certo è che né a Scipione né a Valente toccò una tomba, che è l'onore estremo.

(18) In questa molteplice strage di uomini illustri, spiccano la morte di Traiano e quella di Sebastiano: assieme a loro morirono trentacinque tribuni tra quelli senza mandato e quelli alla testa di truppe speciali, nonché Valeriano ed Equizio, il primo a capo delle stalle, il secondo del palazzo reale. Tra loro Potenzio, tribuno dei promoti⁴, perse la vita nel primo fiore della sua giovinezza, rispettato da ogni persona onesta sia per i meriti propri che per quelli di suo padre Orsicino, ex comandante in capo. Risulta che si salvò circa un terzo dell'esercito.

(19) Negli annali non si legge di nessun simile massacro in una battaglia, tranne quella di Canne, benché spesso i romani siano stati ingannati dal soffio ingannevole della Fortuna e abbiano incontrato per un certo tempo insuccessi bellici e le lamentevoli storie dei greci piangano molte guerre di questo genere.

4. **dei promoti:** i promoti erano i soldati promossi sul campo.